

Il Consiglio di gabinetto

Sul costo del lavoro dal vertice non esce alcun impegno chiaro

Un rinvio a data da destinarsi anche per quanto riguarda i bacini di crisi - Sarà aumentato molto probabilmente il canone fisso

ROMA — Doveva essere un summit importantissimo sulla politica economica, un vertice che decideva linee generali e misure concrete, ma — a stare alle dichiarazioni rilasciate da Bettino Craxi — il consiglio di gabinetto di ieri pomeriggio non ha detto granché e si è convocato per sabato. Che cosa proporrà, ad esempio, De Michelis?

zate in questi giorni dai sindacati. Una posizione impacciata probabilmente a causa delle dure sparate fatte dalla Confindustria. Sul costo del lavoro, insomma, il governo, per il momento, ha deciso di prendere tempo, di dire e non dire.

Gunnella: «La proposta Longo — ha detto — rischia di complicare la già difficile e caotica situazione industriale italiana se non viene inquadrata in una strategia di interventi coerenti che escludano l'assistenzialismo. Anche l'esplosione repubblicana, insomma, bocchia il progetto inizialmente così caro ai socialisti e lo bolta di assistenzialismo».

dell'industria, infatti, aveva portato al consiglio di gabinetto un progetto di legge di riforma della finanziaria meridionale e una richiesta di proroga della cassa Integrazione per 12 mila dipendenti che rischiano, qualora non intervenga un qualche provvedimento, di essere licenziati. Anche su questo punto, però, non sono venute risposte definitive e sembra che la DC non veda di buon occhio l'ipotesi Altissimo mentre il solito Gunnella parla anche in questo caso di assistenzialismo.

fuori l'unica certezza: il Consiglio dei ministri è stato convocato per mercoledì 21 alle ore 10. Il primo punto all'ordine del giorno della riunione saranno i quattro decreti legge sulla casa: la ristrutturazione dell'equo canone, la legge sul regime dei suoli e quelle sulle case popolari.

Gabriella Mecucci



Non si pagano salari e tredicesima, porti di nuovo bloccati

Entro oggi il governo — dice il sindacato — deve dare i soldi, diversamente da domani tutti gli scali si fermeranno

ROMA — «Senza salario non si lavora, senza accordi sindacali si sciopera», ha detto ieri il segretario generale della FIL-CGIL, Lucio De Carlini nel corso di una conferenza stampa. E i portuali non hanno né l'una né l'altra cosa. Di conseguenza da sabato mattina la lotta nei porti italiani tornerà ad insospirarsi fino a giungere al blocco totale degli scali, alla sospensione dell'assistenza ai traghetti passeggeri, alla interruzione, quindi, dei collegamenti con le isole. Una protesta drammatica che probabilmente rischia l'impopolarità, ma non disperata.

ricordato De Carlini — un paio di volte e per pochi istanti. «È un ministro — commenta vicino a noi un portuale genovese che assiste a decine di altri lavoratori attende a Roma la conclusione della vertenza — del quale non si possono nemmeno chiedere le dimissioni. Non esiste. Risultato: ad un anno e mezzo dall'accordo per l'esodo volontario e ad oltre sei mesi dalla approvazione della legge che doveva attuarlo, nemmeno un portuale ha potuto lasciare il lavoro; i salari arretrati non corrisposti ammontano ormai a 70 miliardi di lire (una media di tre milioni e mezzo pro-capite) senza contare il mese di dicembre e tredicesima. E bisogna anche precisare che i portuali rappresentano l'unica categoria che responsabilmente ha accettato di ridurre del 20% il salario minimo garantito. Ma nemmeno questa offerta riesce a riscuotere, come abbiamo visto.

tutta intera, sarà pagata prima di Natale; la garanzia che i salari di dicembre e gennaio saranno regolarmente pagati. E la certezza in questo caso si chiama: assegno bancario, cioè denaro liquido (mutuo bancario o altro garantito dal governo) e in misura sufficiente per far fronte alle richieste. Promesse, disponibilità, impegni a risolvere, non attaccano più, dicono i sindacati.

Blocco dei prezzi e dei salari: che cosa dirà oggi il ministro De Michelis?

La CGIL una proposta l'ha elaborata ma spetta al governo la prima mossa

I dati elaborati dall'IREs dimostrano che il sindacato ha fatto davvero e completamente la sua parte - Come e perché è cresciuto il costo del lavoro per unità prodotto - Le tariffe sono un concreto veicolo della crescente spinta inflazionistica

Da uno dei nostri inviati RIMINI — «Ci chiedete le parole per fare i titoli, noi invece vogliamo i fatti». Luciano Lama risponde così ai giornalisti che si professano detusi. Nel corridoio della conferenza di organizzazione della CGIL è un continuo inseguire di battute, indiscrezioni, voci sulla proposta della maggiore confederazione sindacale per la terapia d'urto da realizzare nel 1984.

CGIL. Dimostrano che il sindacato ha fatto davvero e completamente la sua parte. Aveva concordato un rallentamento della scala mobile che, a consuntivo, risulta essere del 18,7%, con una riduzione annua di contingenza di 150 mila lire e una contrazione del suo grado di copertura al 64,3% (che nell'84 scenderà sotto il 60%, per l'esaurirsi dell'effetto di trascinamento della vecchia normativa). E con questa scala mobile che si sono fatti i contratti. L'incanto della retribuzione lorda media per dipendente il 31 dicembre risulterà del 13,3%. Al netto, la percentuale sarà praticamente uguale, ad eccezione di quei lavoratori che hanno beneficiato del nuovo contratto (il loro salario sarà di poco maggiore, esattamente del 13,9%).



Diverso è il discorso sul costo del lavoro per unità di prodotto che a fine anno risulterà del 17%, perché la differenza è dovuta per l'1,2%, all'effetto dell'aumento degli oneri sociali deciso nell'estate del 1982 dal governo e per il trascinamento della riforma delle liquidazioni, mentre un buon 3% è da addebitare alla recessione che ha colpito la produttività per dipendente. Quest'ultimo dato rende più pesante il fallimento della politica economica del governo, già evidente nello sfondamento del tetto di inflazione. La differenza di due punti rispetto al 13% programmato, infatti, è dovuta quasi interamente alla crescita del 26% registrata dalle tariffe e dai prezzi amministrati.

strati. E l'inflazione importata? Su 15 punti di inflazione effettiva si possono attribuire 1,35 punti, cioè il 9%, alla rivalutazione del dollaro sullo scudo europeo. Ma, al fine della verifica ministeriale appena cominciata, vale l'incidenza sui due punti di differenza tra l'inflazione reale e quella programmata che risulta essere solo di 0,2 punti. Tutte queste cifre, nude e crude, dicono chiaramente che proprio le variabili economiche sottoposte al controllo del governo hanno continuato ad alimentare l'inflazione. Ed è questa analisi che spinge la CGIL a chiedere una terapia d'urto così da agire su tutte le componenti dell'economia.

Un gioco al massacro che deve cessare

La situazione dei porti italiani va rapidamente precipitando verso la rovina, ma il governo rimane impotente e muto, incapace perfino di avviare una trattativa necessaria con il movimento sindacale. L'unica cosa che è riuscito a fare è una grave provocazione: la minaccia e la parziale attuazione di misure repressive nei confronti dei lavoratori portuali impegnati in una lotta sacrosanta per il salario, l'occupazione, le stesse possibilità di vita.

La più importante di queste misure è la legge che dovrebbe consentire l'esodo verso il pensionamento di alcune migliaia di portuali alleggerendo gli organici e permettendo così di affrontare i problemi della produttività e della innovazione tecnologica. Ma la legge è stata fatta con un tranellò affidandone, in sostanza, il finanziamento alle banche, le quali non si sognano neppure di intervenire come eredi della crisi. Questo è il suo dovere e a questo dovere lo richiamiamo con fermezza.

lario, nessuna altra misura di riorganizzazione può partire. Ciò ha provocato in tutta Italia una forte iniziativa di lotta che a giorni investe i porti italiani e alla quale il governo ha risposto indecentemente con le minacce.

Dalla radiografia del sindacato nuova mappa del mondo del lavoro

Dall'inviato RIMINI — Questa conferenza nazionale di organizzazione della CGIL, con i suoi oltre mille delegati provenienti da tutta Italia, è come un grande palcoscenico diviso a metà. Al piano di sopra, ovvero tra i corridoi del Palazzo dello sport riminese, c'è l'assedio tumultuoso sul costo del lavoro, la follia dei cronisti che incalzano i segretari confederali. Le domande sono quelle di sempre: cosa farete? Quale sarà il destino della scala mobile? Al piano di sotto ci sono decine e decine di interventi pronunciati nelle quattro commissioni cui si è divisa la conferenza. Parlano d'altro. E così discutono le vertenze dell'Ansaldo, della Pirelli, della Roma, Eas, ecc.

se ma che costituisce una vera e propria economia parallela a quella ufficiale che sfugge quasi totalmente a un controllo del sindacato.

Faranno d'altro anche in un altro angolo di questo palcoscenico. Quello dove sociologi e studiosi — Vittorio Rieser, Maura Franchi, Paola Cerretti, Giacomo Vazzoler, Franco De Anna, Paola Negro — illustrano un lungo e meticoloso viaggio dentro questa CGIL degli anni 80. Una CGIL con 17.527 funzionari, dove il 64,9% sono sotto i 40 anni e il 35% oltre i 40; il 41,1% sono operai e il 32,1% sono impiegati; il 10% sono laureati, il 31,4% hanno un diploma di scuola media superiore, il 37% ha finito le scuole medie inferiori e il 14,2% ha fatto solo le scuole elementari, una CGIL dove — almeno per quanto riguarda la composizione dei comitati direttivi — la componente comunista è passata (dal 1980 al 1981) dal 55,9% al 27,9%; quella socialista dal 24,8% al 27%; quella di DP dall'1,6% all'1,9%. Una CGIL molto rinnovata almeno in periferia — i due terzi dei funzionari sono entrati nel sindacato dopo il 1975 — ma che ha preceduto ad un drastico ridimensionamento della presenza femminile. Le donne presenti nella segreteria dal 1980 al 1981 sono infatti calate del 2,1%. Una CGIL infine che accusa un'emorragia di iscritti: 267 mila in meno dal 1978 al 1982.

Eppure, fra questi due piani di discussione di un immaginario palcoscenico, c'è un legame, un rapporto. Lo spiega, nella tarda serata, Bruno Trentin intervenendo in commissione. Non c'è una scissione, sostiene, fra il confronto che abbiamo avuto con il governo e il rinnovamento delle strategie rivendicative, dei consigli che decidiamo qui. Certo, questa volta, per questa assise, a differenza dell'ultimo congresso della CGIL, abbiamo deciso di porre come tema di fondo il lavoro, non una terapia contro l'inflazione, non intendendo partire dalla scala mobile, dal costo del lavoro.

Siamo noi che chiediamo al governo misure per l'occupazione, per la riforma del mercato del lavoro, per una politica selezionata del credito. Siamo noi a chiedere un contenimento drastico della dinamica dei prezzi, siamo noi a proporre un governo della massa salariale complessiva. Non una specie di dono, di scambio, ma una scelta autonoma contro l'inflazione che non pregiudica, per i futuri contratti, una libera ricerca sulla riforma della stessa scala mobile. Anche così il sindacato, la CGIL, tenta di voltare pagina, di unire ciò che è diviso, di passare al contrattacco.

l'insidia vera è un'altra, e viene dall'esterno. Si dice: dopo 1-4-8 mesi del blocco ci sarebbe il caos, i prezzi andrebbero alle stelle e i salari non sarebbero più in grado di recuperare. Lettieri risponde che proprio per questo si debbono prevedere due fasi: la prima, lo scudo secondario di uscita graduale, individuando i momenti e gli strumenti per rendere efficaci entrambe. Ecco perché, lo dice Trentin, è il governo che ora deve dire se è capace di raccogliere la sfida.

Bruno Ugolini

Pasquale Casco

Merloni continua a invocare «soluzioni definitive»

ROMA — Vittorio Merloni è soddisfatto di quanto è riuscito a fare nel quadriennio della sua presidenza della Confindustria. E di questo straordinario dell'organizzazione imprenditoriale ha detto ieri che si è riusciti a far maturare nel Paese la «consapevolezza delle azioni da intraprendere in campo economico». Per portare a termine l'operazione bisogna però ora passare dalle concezioni al fatto, e cioè sgombrare il campo da tutto ciò che porta «a sprecare in assistenzialismo e falsa occupazione» e concentrare le risorse disponibili e quelle recuperabili in investimenti produttivi.

lavoro», battere in modo definitivo «chi ancora insiste nel difendere il vecchio e superato tabù della scala mobile». Confrontando le posizioni, ha detto Merloni, la Confindustria si presenterà alla verifica dell'accordo sul costo del lavoro del 22 gennaio, e su questa linea, ha lasciato intendere, dovrà muoversi in futuro l'organizzazione che egli ha saputo condurre brillantemente guidare alla riscossa.

Merloni ha voluto una volta ancora riassumere le ragioni che giustificerebbero la sua pretesa di trasformare la prevista verifica di un accordo firmato appena un anno fa in un appuntamento per sanzionare il definitivo affossamento. Il detto programma di inflazione, ha detto, è stato superato di due punti (doveva essere del 13% ed è invece del 15). I prezzi dei prodotti industriali hanno avuto una crescita inferiore al 10 per cento mentre il costo del lavoro per unità di servizi del 23 e il fabbisogno di cas-

sa dello Stato di oltre il 35. La ripresa industriale passa dunque obbligatoriamente, secondo Merloni, per la sconfitta delle voracità combinate del costo del lavoro e delle casse statali, che finiscono con il costituire una vera e propria «tassa sull'occupazione».

blea degli industriali ha anche provveduto ad approvare un documento che modificherà l'epilogo di una tormentata discussione interna, durata circa due anni, sui caratteri della riorganizzazione della confederazione. Le nuove norme prevedono l'obbligatorietà del doppio inquadramento (nelle organizzazioni di categoria e in quelle confederali), trasparenza e equità nel versamento dei contributi, intervento di rappresentanti della confederazione nella contrattazione di categoria. Si va verso un'attribuzione di maggiori poteri agli organi centrali dell'organizzazione mentre a quanto pare è stata anche raggiunta una soluzione per l'annoso e controverso problema della partecipazione di tutte le aziende associate alle spese per sostenere le attività della confederazione. Le modifiche allo statuto sono state approvate a larghissima maggioranza: 17.470 voti favorevoli, 659 contrari e 398 astensioni.

G. G.